

Giovane ucciso per un alloggio

Due fratellini falciati da un'auto

A pag. 4

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sull'accordo pel divieto delle esplosioni atomiche

Un articolo di Togliatti su Rinascita di questa settimana

Colpo di mano

LA PROPOSTA di modifica del regolamento presentata all'Assemblea Regionale dai partiti siciliani del centro-sinistra riveste una gravità eccezionale, su cui occorre richiamare l'attenzione di tutti i siciliani e dell'opinione pubblica nazionale. Il «breve comma» che si vorrebbe aggiunto all'articolo 112 del regolamento dell'ARS tende in effetti a sopprimere totalmente la garanzia democratica del voto segreto, rendendo obbligatorio lo scrutinio palese ogni volta che il governo lo richieda.

E' facile comprendere, conoscendo i vergognosi sistemi di ricatto e di pressione attraverso cui i dirigenti regionali democristiani esercitano il loro dominio sul partito, come ciò equivalga a privare il Parlamento di ogni potere reale di controllo sul governo, instaurando di fatto un vero e proprio regime esecutivo, di gruppi e centri di potere estranei all'Assemblea e alla Sicilia.

Ebbene: un simile attentato al Parlamento e all'autonomia viene apertamente concepito come uno strumento destinato a rendere « stabile » e « permanente » un governo come quello attuale, il cui presidente non solo non ha ottenuto la maggioranza dei voti del Parlamento ed è risultato eletto solo per la assenza di cinque deputati dell'opposizione, ma era stato designato, nel suo stesso gruppo, da soli 18 dei 37 deputati che ne fanno parte; mentre è noto che il Comitato regionale del PSI ha dato la sua adesione al governo con un margine di maggioranza di non più di due o tre voti.

Le radici della crisi, della instabilità, della debolezza del centro-sinistra siciliano sono dunque ben più profonde del pugno di « franchi tiratori » contro cui tanti fulmini moralistici sono stati scagliati. Questi rappresentano semmai il frutto inevitabile del clientelismo, dei contrasti di potere, dei cannibaleschi metodi di lotta politica, dello antidemocratico regime interno del partito democristiano in Sicilia: un fenomeno che sarebbe illusorio credere possa essere liquidato con le misure amministrative attraverso cui la fazione dorotea vorrebbe consolidare il proprio controllo sul partito.

La radice vera della crisi sta proprio nella natura del governo regionale — efficacemente definito di « centro-sinistra doroteo » — nato come un aperto tentativo di eludere la spinta a sinistra.

FRUTTO di questa stessa logica politica, appunto, è anche la proposta di « modifica del regolamento », che solo con singolare improntitudine è possibile cercare di contrabbandare quasi come strumento di protezione di una politica di progresso contro gli agguati dei « franchi tiratori ». L'abolizione del voto segreto sarebbe dunque davvero l'arma segreta, necessaria a imporre l'approvazione di misure avanzate contro l'ostilità della destra democristiana? Ma per provvedimenti di questo genere esiste una maggioranza reale, che rompe, è vero, gli schemi e le formule del « centro-sinistra autosufficiente », ma non ha affatto bisogno, per prevalere, di artifici procedurali; come è già avvenuto, in passato, per l'Ente minerario o per altre leggi di carattere positivo, quando il peso decisivo del voto favorevole dei comunisti ha consentito di travolgere senza difficoltà ogni tentativo di sabotaggio « palese » o « segreto ».

Lungi dal rappresentare un'arma contro la destra, insomma, l'abolizione del voto segreto si configura con chiarezza come lo strumento di una politica di asservimento agli interessi monopolistici e di mortificazione dell'autonomia, come mezzo artificioso per ostacolare quel processo di formazione di una nuova unità democratica e autonomistica che è indispensabile alla Sicilia non solo per l'attuazione di una politica di progresso democratico, ma per assicurare alla Regione una maggioranza realmente stabile. E tutto ciò acquista un rilievo non solo siciliano ma nazionale, come sintomo della crisi, e a un tempo del grado di degenerazione cui la stessa politica del centro-sinistra viene condotta dal disegno doroteo di farne mero strumento di rottura a sinistra.

TANTO più grave ci pare perciò che proprio un compagno socialista come Lauricella, ispirandosi del resto alle pericolose teorizzazioni apparse su una rivista del PSI, abbia ritenuto di doversi fare in prima persona protagonista di una azione tendente a ridurre le garanzie democratiche, che segnerrebbe in modo assai grave un pieno e organico assorbimento del Partito socialista nell'area democristiana e dorotea (salvo magari la pretesa di venirvi poi a fare lezione sull'« esercizio democratico del potere »).

Quanto a noi, dagli avvenimenti in corso traiano rinnovata conferma della nostra convinzione che la lotta per un piano economico-democratico siciliano è indissolubilmente legata a quella per la difesa e il rilancio dell'autonomia. Nella coscienza di questo strettissimo nesso noi chiamiamo, a battersi per respingere il tentativo di colpo di mano contro il Parlamento e l'autonomia tutti i lavoratori e tutti gli strati del popolo siciliano. Facciamo appello a tutte le forze democratiche anche all'interno del centro-sinistra, che riteniamo non abbiano ancora pienamente avvertito la gravità di ciò che si vorrebbe realizzare sotto il pretesto della lotta ai « franchi tiratori », e in primo luogo ai compagni della sinistra socialista, e del PSI nel suo insieme, che ci auguriamo sappiano ritrovare in questa nuova battaglia per la difesa delle istituzioni democratiche la giusta posizione che essi hanno sempre avuto in passato.

Facciamo appello alle stesse forze democratiche che esistono all'interno della Democrazia cristiana oggi mortificate dagli umilianti metodi di controllo poliziesco instaurati all'interno del loro partito e che non possono accettare che essi siano legalizzati e istituzionalizzati con una brutale degradazione del Parlamento regionale e degli istituti dell'autonomia. E a tutti i democratici italiani chiediamo di saper cogliere appieno il valore non puramente siciliano ma generale e nazionale che la nostra lotta oggi assume.

Francesco Colonna

Mentre il governo Leone continua

a tollerare la persecuzione anti-italiana

Scioperano gli emigrati

in Svizzera

Fermato ed espulso il compagno deputato Pellegrino. A Winterthur gli emigrati sottoscrivono 135.000 lire per l'Unità

Dal nostro inviato

ZURIGO, 23. Il compagno on. Giuseppe Pellegrino è stato espulso dalla Svizzera. Il gravissimo, inqualificabile episodio, sul quale si rende indispensabile un urgente intervento del Parlamento e del governo italiano è accaduto giovedì a Zurigo, dove il deputato comunista si era recato per prendere contatto con i lavoratori italiani, oggetto in queste settimane di una vile persecuzione da parte della polizia elvetica.

Il compagno Pellegrino era giunto a Zurigo mercoledì sera e aveva preso alloggio all'hotel « Sempione ». La mattina successiva, alle 8.30 egli è stato svegliato da due agenti della Fremdenpolizei (polizia degli stranieri) e invitato a seguirli immediatamente presso un vicino commissariato. Qui, nonostante si fosse qualificato come membro del Parlamento italiano, e nonostante le sue energiche proteste, l'onorevole Pellegrino doveva restare chiuso per oltre un'ora in camera di sicurezza come un comune malfattore.

Finalmente, in seguito alle sue rimostranze, egli veniva accompagnato alla direzione centrale di polizia dove, anziché se concesso il divieto, veniva sottoposto a un lungo interrogatorio, tendente ad appurare se, nel corso di un suo precedente viaggio in Svizzera, avesse fatto « propaganda elettorale » tra gli emigrati, o distribuito « materiale di propaganda », e infine se fosse venuto « per ordine del PCI » (evidentemente la polizia elvetica prende ispirazione dal Messaggero, così come il Messaggero la prende dalla polizia elvetica).

Al termine dell'interrogatorio, gli veniva notificato il divieto di entrata in territorio svizzero, emesso il 18 luglio dalla Procura generale di Berna a tempo indeterminato. In base a questo divieto, il compagno Pellegrino non potrà più recarsi in Svizzera senza un permesso speciale; egli ha comunque annunciato che presenterà ricorso contro il divieto, ed ha immediatamente informato del grave sopruso commesso nei suoi confronti il console generale d'Italia, il quale ha assicurato che avrebbe comunicato l'episodio alla nostra ambasciata di Berna.

Sull'accaduto, l'on. Pellegrino ci ha rilasciato questa dichiarazione: « Vorrei innanzi tutto sottolineare la insistenza con la quale la polizia svizzera durante l'interrogatorio è ritornata più volte sul tema della propaganda elettorale. E' chiaro che il provvedimento a mio carico — come quelli a carico dei lavoratori emigrati recentemente espulsi — è originato dal risultato del voto del 28 aprile. »

« Questo si arguisce dal fatto che fino a quell'epoca non erano state adottate misure contro i lavoratori emigrati o contro uomini politici della nostra parte. A me risulta che la polizia svizzera aveva anzi informato le autorità italiane che l'attività elettorale tra gli emigrati si svolgeva normalmente e »

Piero Campisi

(Segue in ultima pagina)



SAIGON — Un monaco buddista, dietro ad una barriera di filo spinato, eretta davanti alla pagoda di Loi, parla alla folla durante una dimostrazione contro Diem. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Nuovo sciopero

Tremila tessili fermi a Lucca

Sottoscrizione

Modena 125%
Pesaro 120%

Un grande e significativo successo è stato conseguito dalla federazione comunista di Modena nella campagna per la sottoscrizione. Alla data di ieri, nel territorio della provincia modenese, erano state raccolte 50 milioni di lire, pari al 125 per cento dell'obiettivo. Con questo nuovo versamento Modena è venuta a trovarsi al primo posto nella graduatoria percentuale, seguita dalla federazione di Pesaro che ha toccato il 120 per cento, raccogliendo 12 milioni di lire. Tanto a Modena che a Pesaro la sottoscrizione per la stampa comunista continua, nonostante l'aumento dei rispettivi obiettivi.

Si conclude oggi a Lucca il nuovo sciopero dei tremila tessili della Cucirini Cantoni Coats, iniziato giovedì e condotto con grande compattezza. Salgono così a 14 le giornate di lotta effettuate nella grande fabbrica lucchese per ottenere miglioramenti aziendali consistenti in un premio legato al rendimento del lavoro ed all'anzianità di servizio.

E' questa una delle ultime aziende nelle quali la battaglia integrativa avviata in primavera dai 400 mila tessili (specie nel Nord) è ancora aperta. Quasi ovunque infatti, e soprattutto nei maggiori complessi come Rossari e Vizzi, Tognella, Marzotto, gli scioperi di fabbrica e di gruppo hanno portato alla conquista di accordi che sanciscono un passo avanti nel trattamento, rispetto all'ultimo contratto.

L'intera categoria è stata trascinata avanti da questa offensiva, con la quale i tessili e le donne e delle fabbriche più combinate intendevano adeguare le condizioni retributive al proprio apporto produttivo. Ora, mentre a Lucca già si preparano nuove astensioni se la direzione non tratterà, i tessili si avviano al rinnovo contrattuale da posizioni di forza. Anche se su alcune rivendicazioni di fondo come le qualifiche non si è potuto « sfondare », con gli accordi aziendali si è posta una seria base alla contrattazione articolata.

Studenti e popolo contro il dittatore

Il Vietnam reagisce alla repressione

Almeno cento le vittime del massacro a Hue - Washington continua gli aiuti militari - Il Fronte nazionale e l'ex presidente Tran Van Hun propongono soluzioni di pace

SAIGON, 23. I reparti speciali della polizia e dell'esercito diemisti continuano a presidiare, armati fino ai denti, le strade e le piazze di Saigon, e a dare la caccia agli oppositori, buddisti e non buddisti. Ma, mentre le notizie precise sulla repressione sono poche e quelle poche che filtrano attraverso la censura lasciano intravedere scene di orribili massacri (100 morti nella sola Hue), tra i diemisti la situazione appare ora più importante: 1) la reazione della popolazione sudvietnamita all'ondata di repressioni; 2) lo sviluppo della situazione sul piano politico; 3) l'annuncio da Washington che gli USA continueranno a fornire il loro appoggio militare al governo di Saigon.

Cominciamo da quest'ultimo, inquietante elemento. A Washington il portavoce del Dipartimento di Stato Richard Phillips ha dichiarato che poiché il governo di Diem continua la sua lotta ai guerriglieri comunisti, gli aiuti americani a tale scopo proseguiranno. « Non vi è stato alcun mutamento nella nostra basilare politica di assistere il Vietnam nella continuazione della guerra ai Vietcong comunisti », dice la dichiarazione ufficiale letta da Phillips. E' chiaro — aggiunge la dichiarazione — che i militari sudvietnamiti hanno il controllo materiale del Paese per la attuazione della legge marziale proclamata dal presidente Ngo Dinh Diem nel quadro delle repressioni anti-buddiste. Tuttavia, ha detto Phillips, ciò non implica che Diem stesso non sia ancora il capo.

Tornando alla situazione nel Paese, la reazione della popolazione, dove questa non è costretta nelle abitazioni da un coprifuoco di 24 ore su 24 (come ad Hue), starebbe esprimendosi attraverso una serie di scioperi che, nella stessa Saigon, sono abbastanza visibili nel settore del commercio (molti negozi non hanno ancora riaperto i battenti dall'altro giorno) e nelle scuole. Si è saputo ad esempio che trecento studenti hanno sfidato apertamente la disposizione della legge marziale inscenando un « sciopero seduto » davanti al politecnico. Sono stati subito circondati da reparti dell'esercito, ai quali gli studenti hanno chiesto ironicamente come mai non fossero « a combattere i Vietcong » (come i diemisti chiamano i partigiani). Altri studenti non si sono presentati alle lezioni, nonostante le precise disposizioni delle autorità, mentre numerosi professori si sono dimessi, rischiando così di condividere la sorte dei loro colleghi di legge. Si è saputo ad esempio che trecento studenti sono stati arrestati e rischiano di comparire davanti alle corti marziali. Queste corti hanno il potere di emanare condanne a morte.

Sul piano politico la situazione appare altrettanto confusa, ma dai sintomi apparsi in questi giorni sembra di poter trarre la conclusione che il regime è invischiato in tali contraddizioni e contrasti interni che la sua disintegrazione, se già non è cominciata, potrebbe avvenire rapidamente nel prossimo futuro. Il modo col quale è avvenuto e viene condotto il colpo di forza, infatti, lascia pensare che: 1) Diem abbia voluto mettere gli Stati Uni-

ti di fronte al fatto compiuto prima dell'arrivo del nuovo ambasciatore americano Lodge, visto come portatore di una nuova politica che avrebbe potuto giungere sino all'accantonamento del dittatore (tesi condivisa da certi ambienti di Washington); 2) che il colpo dell'altro giorno sia il risultato di una lotta all'interno del clan Diem, dato che alla direzione delle operazioni si trova Ngo Dinh Nhu, fratello del dittatore, capo della polizia segreta, « duro » della famiglia, con le sue formazioni armate.

Le dimissioni del ministro degli Esteri, Mau, dello ambasciatore a Washington, Chung, e di sua moglie da rappresentante sudvietnamita all'ONU, indicano d'altra parte che la coesione del governo Diem sta sfaldandosi.

(Segue in ultima pagina)

Contro Franco

Manifestazione a Roma



Una imponente manifestazione antifrancoista si è svolta a Roma in piazza dei Mirli: socialisti, comunisti, anarchici, radicali e i giovani di Nuova Resistenza hanno richiesto un impegno preciso del governo per isolare il boia Franco, per strappare dall'Europa la cancrena fascista. La protesta antifrancoista si è sviluppata anche ieri in tutto il paese: a Imperia, la nave spagnola « Santa Cruz » è rimasta bloccata in porto. A Livorno i portuali hanno proclamato il boicottaggio delle navi spagnole fino al 31 agosto. Un'odg è stato approvato dalla Giunta provinciale di Ravenna, mentre scioperi e manifestazioni vengono segnalati dalla stessa provincia. Nella foto: un aspetto della manifestazione a Roma

La posizione dei comunisti cinesi, violentemente contraria all'accordo per la interdizione degli esperimenti nucleari ha profondamente e dolorosamente colpito vastissimi strati popolari e di opinione pubblica. Questa interdizione, pur con le limitazioni cui è ancora assoggettata, è stata per anni e anni rivendicazione fondamentale di un movimento di masse esteso e combattivo, il cui contenuto non era soltanto umanitario, ma di lotta contro l'imperialismo e la sua politica. La interdizione, inoltre, è una conquista reale; dà a tutti gli uomini un vantaggio concreto immediato che impedisce l'ulteriore inquinamento atomico dell'atmosfera terrestre e dei mari, causa, probabilmente (vi è chi dice certamente) di molte tra le infermità che oggi ci affliggono. Perché dunque i compagni cinesi si sono dichiarati contrari a questa misura, e contrari in modo così violento, tanto da giungere ad accusare di tradimento dell'interesse dei popoli e della pace quei governi socialisti che l'hanno approvata, a cominciare dal governo sovietico, che è stato tra coloro che l'hanno promossa e presentata alla approvazione del mondo intero? Hanno dunque « completamento perduto la testa », i comunisti cinesi, trascinati dalla stessa incomprensibile e sconsiderata violenza della polemica e lotta ch'essi da tempo conducono contro i dirigenti del Partito comunista dell'Unione Sovietica? Non di questo si tratta, ma di un grave errore politico, che è coerente con l'insieme delle false posizioni che risultano da tutti gli scritti e documenti che il compagno cinese hanno prodotto e diffuso negli ultimi anni. Esaminando la questione sotto questo aspetto, vengono alla luce con evidenza alcuni dei problemi di fondo di un giusto orientamento del movimento comunista in generale, e nel momento presente.

A prima vista, ciò che più colpisce è il rifiuto altezoso e domineggiante di una conquista limitata e parziale, contrapposta schematicamente all'obiettivo finale, lontano ancora dall'essere raggiunto. Incominciamo dunque col dire che sappiamo benissimo che l'attuale concordato divieto delle esplosioni atomiche atmosferiche e sottomarine non equivale né a un divieto generale né alla definitiva messa al bando e distruzione delle armi atomiche. Questi obiettivi più avanzati rimangono, né potranno essere raggiunti se non come risultato di una lunga e nuova lotta, nella quale dovranno essere impegnate con intelligenza e decisione, contro i circoli dirigenti imperialisti e in particolare i moderati, la loro ala avanzata, tanto l'autorità e la forza dei paesi socialisti (e quindi anche la loro diplomazia), quanto il movimento operaio e democratico del mondo intero. Aver raggiunto un risultato parziale non cancella l'obiettivo finale, anzi, rende più necessaria, ma anche più efficace, dopo un primo successo, l'azione per raggiungere il vero obiettivo. Ma la presenza e consapevolezza degli obiettivi finali non rende affatto assurda, ingannevole e persino criminosa — come dicono i cinesi — la conquista parziale.

Ci si trova dunque qui di fronte alla ripetizione di uno dei più grossolani errori di quel primitivismo settario e fanfaronico, di cui il movimento operaio ha sofferto nel passato, ai suoi inizi. Tutti sappiamo che è esistita la tendenza a considerare superflua e dannosa persino la lotta per gli aumenti di salario, in quanto questi aumenti, se ottenuti, avrebbero conciliato il lavoratore col capitalismo, facendogli dimenticare il suo compito rivoluzionario. Il semplice buon senso operaio, oltre che la giusta dottrina marxista, hanno da tempo fatto piazza pulita di queste aberrazioni. I compagni cinesi ci sono ricascati in pieno. Tutta la loro elaborazione dottrinale si muove nell'ambito di questo errore.

(Segue a pagina 2)